Quotidiano / Anno LIV / N. 7 (sped. abb post gruppo 1/70)

★ Sabato 8 gennaio 1977 / L. 150

AI LETTORI

A causa dell'agitazione per il rinnovo del contratto nazionale di categoria dei lavoratori poligrafici, che hanno effettuato ieri due ore di sciopero e che hanno sospeso ogni forma di prestazione straordinaria, «l'Unità» esce anche oggi con numero di pagine e notiziario ridotti.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Pirelli aumenta il suo capitale di 50 miliardi ma senza soci esteri

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Milano Leopoldo Pirelli, presidente della Pirelli spa, ha annunciato l'aumento del capitale sociale. Pirelli ha escluso trattative all'esterno della società smentendo così le voci che si erano diffuse nei giorni scorsi

A PAGINA 4

Aperta a Roma l'assemblea dei 2.000 delegati sindacali

Il sindacato conferma il suo impegno contro l'inflazione e per lo sviluppo

La relazione di Benvenuto a nome della segreteria Cgil-Cisl-Uil - Piena consapevolezza della crisi e della necessità di una politica di austerità - Chiesto al governo un disegno programmato di linea economica - Netto rifiuto a interventi legislativi sulla scala mobile - Auspicato un seguito positivo alle dichiarazioni di Andreotti - Le piattaforme

Rigore e coerenza

NON E' certo, quello che ha riunito a Roma duemila delegati, un sindacato disorientato dalla crisi economica che pure travaglia il Paese e investe direttamente i lavoratori. Sono molti coloro che immaginano o sperano che il sindacato abbandoni (o sia costretto a farlo) la battaglia per le riforme e lo sviluppo che ha costantemente accompagnato la sua crescita e il suo rafforzamento nell'ultimo decennio. E' indubbio che gli ostacoli che oggi si incontrano su questa strada sono tanti, grandi e nuovi rispetto a quelli, pur così consistenti, di qualche anno fa. Ci sono le difficoltà, gravi e crescenti, dovute alla inflazione, al ristagno degli investimenti, alle minacce di cadute della produzione e della occupazione; c'è il disagio provocato da resistenze e rifiuti del governo e della Confindustria, variamente motivati, ma convergenti nell'evitare di affrontare le distorsioni strutturali dell'economia italiana.

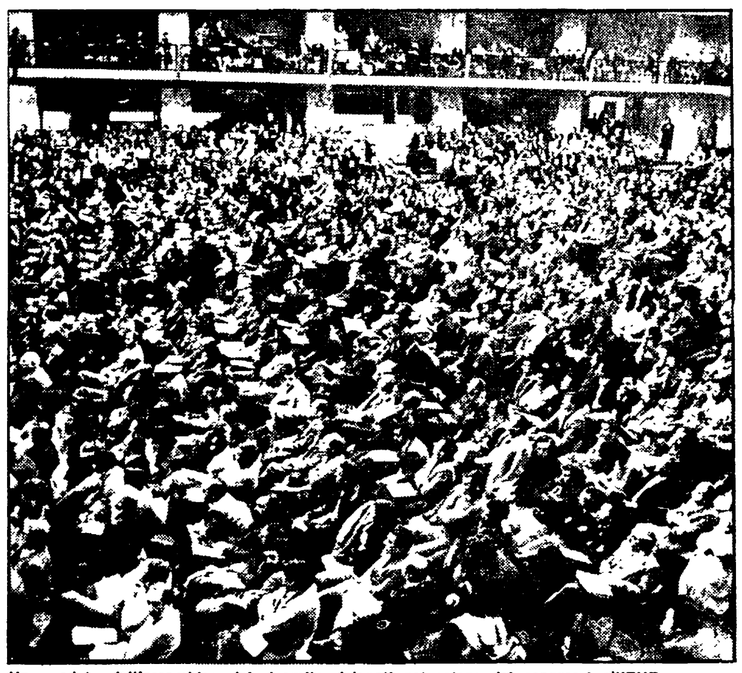
Tutto ciò fa nascere, per il sindacato e nel sindacato, problemi non semplici e in parte inediti, che nella relazione e nel dibattito della Conferenza non sono stati taciuti. Questi problemi, però, si è potuto e si può considerarli senza orpelli e reticenze, proprio in virtù della chiarezza e della fermezza sulla scelta politica di fondo. Chi pensa ad un sindacato ripiegato nell'ambito dell'azienda o della categoria, impegnato in una affannosa rincorsa salariale per tener dietro all'inflazione, privato della fiducia di poter incidere sulle scelte di politica economica, sulla consistenza e sull'orientamento degli investimenti, sullo sviluppo del Mezzogiorno, ha avuto, già nella prima giornata della Conferenza, la più netta smentita.

Gli indiscutibili limiti presenti nella attuale situazione politica, che condizionano le proposte e l'azione del governo — di qui il giudizio negativo dei sindacati sul recente incontro — rendono più evidente e urgente che mai una linea di condotta che esalti e renda concreta la funzione dirigente nazionale della classe operaia. La coscienza di ciò è ben presente nella assemblea di Roma ed è stata manifestata nella relazione introduttiva. Su questa coscienza si fonda — in particolare oggi — la sottolineata autonomia del sindacato, una autonomia che prerende una attenzione particolare nei confronti del Parlamento e la ricerca di tutte le possibili convergenze con i partiti democratici.

Sulle questioni aperte — come ad esempio la legge di riconversione — al di là di qualche formulazione, la relazione ha espresso intatti l'impegno di critica positiva già verificato nella discussione tra il sindacato e i partiti.

La convinzione di essere a un punto cruciale della crisi economica e della vicenda politica, che coinvolge il ruolo e la forza del sindacato, la tensione della classe operaia, l'avvenire del Paese e delle sue istituzioni democratiche ha avuto numerose e argomentate sottolineature nei discorsi ed è espressa dall'assemblea nel suo insieme. E' questa una convinzione generale, unitaria, che costituisce un quadro sicuro per il dibattito e l'approfondimento.

Un sindacato, dunque, che esprime fedelmente quanto i lavoratori hanno, in tutti questi ultimi anni, scoperto e conquistato: che la crisi del Paese richiede cioè, una loro diretta assunzione di responsabilità e che, di fronte alle difficoltà che si incontrano non si deve ripiegare, ma si deve tracciare una linea e dar vita a iniziative sempre più rigorose e coerenti.



Una veduta dell'assemblea dei duemila delegati nel salone dei congressi all'EUR

Siamo al sindacato che tiene aperta, pur nella grave situazione economica, la strada per un superamento della crisi attraverso l'espansione, non attraverso la recessione: è partendo da questa precisa scelta — contenuta nella relazione con cui Giorgio Benvenuto ha aperto i lavori dell'assemblea nazionale dei delegati della Federazione CGIL, CISL, UIL che si svolge a Roma al Palazzo dei Congressi — che il sindacato costruisce le sue proposte, dà forza alla propria iniziativa chiamando i lavoratori ad una vasta mobilitazione, esprime valutazioni e giudizi sulle proposte e sulle decisioni altrui, in primo luogo del governo e della Confindustria.

Già dai primi interventi nel dibattito che si concluderà oggi si va registrando consenso sulle linee di fondo del sindacato per uscire dalla crisi, sulla necessità di una vasta consultazione dei lavoratori, una vera e propria campagna di massa che costituisca anche essa un elemento di vigorosa mobilitazione.

Questa assemblea dei delegati si tiene in un momento cruciale per l'economia del nostro Paese a conclusione di un ciclo di confronti con il governo durato quattro mesi, i cui risultati sono ritenuti insoddisfacenti e mentre è in atto un pericoloso attacco che tende a rimettere in discussione le conquiste del sindacato ed al quale occorre rispondere. Ha detto il segretario confederale della CISL Crea, con un movimento generale alla mano in piedi. Insoddisfazioni e preoccupazioni si sono avvertite nelle assemblee, negli attivi tenuti fino ad oggi e che hanno portato a questa grande riunione di duemila delegati larga parte dei quali sono operai, dirigenti sindacali intermedi. Occorrono perciò iniziative — ha affermato Benvenuto nella relazione tenuta a nome della segreteria della Federazione CGIL CISL-UIL — che rettifichino slancio alla vertenza e attorno ai lavoratori che vincano scetticismo, cattivo pericoli di rassegnazione, trasformino la protesta in una proposta politica non rinchiudendoci entro gli confini contrattualistici e nel ghetto salariale».

Punti di riferimento per l'intero movimento sindacale devono essere la piena con-

Alessandro Cardulli

(Segue in penultima)

All'esame del governo le proposte dei sindacati

Le conclusioni dell'incontro dell'altro giorno tra il governo e i sindacati sono state ancora ieri al centro dell'attenzione degli ambienti politici e governativi. Il presidente del Consiglio si è consultato con numerosi esperti per una valutazione più esatta della portata delle proposte presentate dalla Federazione unitaria. Lo stesso Andreotti ha prospettato la possibilità di riferire in un secondo tempo in Parlamento sul complesso delle questioni affrontate in questi colloqui.

La discussione sui temi della politica economica dunque continua, e appaiono fuori luogo certe forzature, alimentate in particolare da alcuni organi di stampa, che sembrano voler porre i problemi, che sono certo molto seri, in termini ultimativi da una parte o dall'altra. A smentire tale impostazione vale, tra l'altro, la stessa precisazione che il governo non ha alcuna intenzione di presentare decreti-legge sul blocco semestrale della scala mobile o per varare nuove imposte.

Piuttosto, mentre si infittisce il dialogo tra le forze politiche e le parti sociali e all'interno stesso della compagine governativa, per trovare una via che consenta di bloccare l'inflazione senza dar luogo a fenomeni recessivi, bisogna sottolineare che manca un qualsiasi contributo di chiarezza e di concretezza da parte della DC, attraverso un intervento ufficiale o comunque autorevole su nodi del dibattito.

Ieri, da parte sua, è stata ripresa la proposta, avanzata in un primo tempo dai repubblicani, di un «vertice» tra questi partiti e il governo su temi complessivi della politica economica. Ne hanno riparlato, in proposito, i repubblicani Malagodi (il quale ha affermato che «altrimenti si resta impantanati») e il segretario del PSDI Pietro Longo. I socialisti Cicchitto e Nesi Quere, che ha proposto un'iniziativa con i gruppi parlamentari, ad esso favorevoli. In serata, una nota ufficiosa del PSI ha precisato che il segretario socialista Craxi «non ha avanzato al presidente del Consiglio nessuna proposta di convocazione di una riunione dei segretari dei partiti in relazione ai problemi economici del momento», anche se sono apprezzabili «tutte le iniziative che sono apparse come espressione di un orientamento volto al superamento dell'attuale stallo politico». L'Avanti! sottolineerà stamane che tale precisazione «non è come un rifiuto a un vertice escluso tassativamente dedicato al problema del costo del lavoro», ma ne resta aperta la questione di un incontro «su tutti gli aspetti della politica economica».

L'interrogativo per gli osservatori politici resta tuttavia argomento di commento. Giorgio Napolitano ha dichiarato che i comunisti non hanno insistito «sulla proposta di vertice», quando tale via «si delineasse di carattere non generale e cioè di valutazione dei rapporti politici che dia la possibilità a tutte le parti di giungere a una verifica della volontà del governo di portare a compimento determinati impegni» e «non come strumentale che appaiano in questo momento l'azione del governo». Uno dei modi — ha aggiunto Napolitano — in cui si può appunto permettere a tutti i partiti dell'astensione di contribuire all'impostazione di un'adeguata linea di politica economica, è quello di un incontro collegiale, che è stato proposto non dal nostro partito ma dal partito repubblicano. Credo tuttavia che un incontro di questo genere non possa avere per solo tema quello del costo del lavoro e tanto meno quello

(Segue in penultima)

Gerardo Chiaromonte

LE PROPOSTE DEL SINDACATO PER IL CONFRONTO CON IL GOVERNO E LA CONFINDUSTRIA A PAG. 4

L'incontro dei giorni scorsi a Bucarest

Il comunicato sui colloqui tra Berlinguer e Ceausescu

Discussi i problemi della situazione in Europa e nel mondo, quelli del movimento operaio internazionale, e lo sviluppo delle relazioni tra PCI e PCR

Il compagno Enrico Berlinguer, che nella sua visita in Romania è stato accompagnato dal compagno Sergio Segre, è tornato ieri a Roma. Alla partenza, all'aeroporto di Bucarest, gli ospiti italiani sono stati salutati da Emil Bobu, membro del Comitato politico esecutivo del PCR e segretario del CC; da Stefan Andrei, membro candidato del Comitato politico esecutivo e segretario del CC, responsabile della Sezione Esteri del Partito; da altri dirigenti del PCR. Per l'ambasciata d'Italia a Bucarest è venuto a salutare il segretario generale del PCI il consigliere Diego Moretti in rappresentanza dell'ambasciatore ridisposto. Sui colloqui avuti dal compagno Berlinguer con la delegazione romena diretta dal Segretario generale del PCR, compagno Nicolae Ceausescu, è stato diffuso il seguente comunicato:

Su invito del compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista romeno, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, ha compiuto una visita in Romania nei giorni 5-7 gennaio 1977.

In questa occasione si sono svolte conversazioni tra i compagni Nicolae Ceausescu e Enrico Berlinguer. Hanno partecipato i compagni Emil Bobu, membro del Comitato politico esecutivo, segretario del CC del PCR, e Stefan Andrei, membro candidato del Comitato politico esecutivo, segretario del CC del PCR, e il compagno Sergio Segre, membro del CC del PCI, responsabile della sezione esteri del PCI.

Nel corso delle conversazioni si è proceduto ad una informazione reciproca sull'attività del Partito comunista romeno e del Partito comunista italiano e si è realizzato uno scambio di opinioni sui problemi attuali della situazione internazionale ed europea e del movimento operaio internazionale, nonché sullo sviluppo delle relazioni tra i due partiti.

I compagni Nicolae Ceausescu e Enrico Berlinguer hanno sottolineato in particolare l'impegno del PCR e del PCI ad operare per l'ulteriore sviluppo della distensione e della cooperazione in Europa, per progressi reali nel campo della riduzione degli armamenti e delle forze armate e per la preparazione e la tenuta con successo della riunione di Belgrado del giugno 1977. A questo riguardo sono state poste in rilievo l'esigenza dell'applicazione coerente e rigorosa, da parte di tutti gli Stati partecipanti, di tutti i principi e le intese contenuti nell'atto finale della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, e la necessità dell'adozione di nuove misure concrete per l'estensione, senza impedimenti, della cooperazione nei campi economico, tecnico-scientifico, culturale e umanitario, per il consolidamento della distensione e la prosecuzione del processo di costruzione della sicurezza in Europa, per il superamento della divisione del continente in blocchi militari contrapposti.

Durante le conversazioni è stata posta contemporaneamente in rilievo l'esigenza sempre più urgente di porre fine nel mondo alla corsa al riarmo e di passare all'intesa e all'applicazione di concrete misure volte al raggiungimento del grande obiettivo del disarmo generale, e in primo luogo di quello nucleare.

Si è sottolineata la grande importanza dell'intensificazione degli sforzi per l'edificazione di un nuovo ordine economico internazionale che garantisca la liquidazione della vecchia politica imperialista e colonialista di dominazione e sfruttamento e l'instaurazione di rapporti di eguaglianza tra tutti i paesi, e contribuisca al superamento, con la cooperazione, del divario tra paesi sviluppati e in via di sviluppo. I due partiti si pronunciano per la democratizzazione dei rapporti internazionali, per il rispetto del diritto di ogni popolo di decidere liberamente i suoi destini senza nessuna ingerenza straniera, per la partecipazione su basi di eguaglianza di tutti gli Stati, socialisti, non allineati e capitalistici sviluppati, all'esame e alla soluzione, nell'interesse dei popoli, dei grandi problemi con i quali l'umanità è ora chiamata a confrontarsi.

Il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano considerano che questi obiettivi richiedono per la loro affermazione più ampi rapporti di cooperazione tra i partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, le forze di ispirazione democratica e cristiana, i movimenti di liberazione nazionale, i partiti e le organizzazioni progressiste e democratiche dei paesi in via di sviluppo. Il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano intendono recare anche in avvenire il loro contributo, su scala europea e internazionale, al rafforzamento della solidarietà e della collaborazione di queste forze nel rispetto della eguaglianza nei diritti, della autonomia e della non ingerenza reciproca negli affari interni.

Nel corso delle conversazioni è stato riconfermato il giudizio positivo del PCR e del PCI sulla Conferenza di Berlino dei partiti comunisti ed operai d'Europa, ed è stato sottolineato che lo sviluppo

(Segue in penultima)

Cresce l'angoscia per la sorte della bambina

Crudele gioco al rialzo dei rapitori di Sara

Sembra sia stata rifiutata una prima offerta inferiore ai due miliardi inizialmente richiesti - Le trattative spostate a Milano? - Chiesto il silenzio stampa

Dal nostro inviato

ALASSIO, 7

Sono ormai otto giorni che la piccola Sara Domini è nelle mani dei suoi rapitori. E mano a mano che le ore passano, cresce l'angoscia e si fanno più pressanti gli interrogativi sugli sbocchi della vicenda che soltanto 48 ore fa sembrava avviata sui binari di una felice conclusione. Oggi l'avvocato D'Onofrio che assiste a Castel Geloso la madre della piccola rapita, ha puntualmente drammatizzato la dichiarazione che aveva promesso. Non ci sono novità clamorose. Se mai solo la vetusta conferma di una atmosfera di tensione che ha investito i rapporti tra la famiglia e gli inquirenti.

Le trattative, ormai, sembrano spostate a Milano, forse affidate all'avvocato Dall'Ora, l'altro legale di famiglia. Ecco perché il telefono di casa Gelosa ad Alassio tace.

Inoltre lascia perplessi l'avvocato D'Onofrio conversando con i giornalisti, gli inquirenti non lascerebbero molti margini di manovra alle trattative. Ad ogni spostamento degli emissari della famiglia, c'è un'auto della polizia e dei carabinieri che si mette sulle loro piste. I telefoni pare siano ancora sotto controllo. In questa situazione, i contatti con i rapitori si fanno sempre più difficili e c'è rischio di compromettere un'esito positivo della drammatica vicenda. La famiglia ha anche chiesto ufficialmente il silenzio stampa.

Ma ecco il testo del messaggio odierno. «Il ristagno della situazione è motivo di più grave preoccupazione per la famiglia e di tale stato di cose riteniamo abbia preso atto l'autorità inquirente. Perdurando questo stato di cose i legali della famiglia pregano vivamente i signori giornalisti di voler osservare almeno in questa fase il silenzio stampa. Facciamo presente che notizie inesatte fornite anche in buona fede possono volgersi in danno per la bambina».

Il Procuratore della Repubblica di Savona dottor Boccia non ha modificato il suo atteggiamento. Le ricerche rimangono sospese ma l'indagine prosegue, sia pure con molta cautela. Ozzo, ad esempio si è saputo di una perquisizione compiuta in una palazzina a Varazze, senza alcun risultato.

Mentre la prozenia della piccola Sara continua tra voli anonimi, forse imbottita di sedativi, come hanno brutalmente dichiarato per telefono i suoi rapitori, i contatti con i banditi sembrano essere giunti ad una fase estremamente delicata. Lo lascia intendere non soltanto il tono vagamente polemico della famiglia con gli inquirenti, ma anche il fatto, ormai tacitamente ammesso, che i rapitori hanno rifiutato, in un primo contatto, la somma di un miliardo e qualche centinaio di milioni che i Domini-Gelosa sono riusciti a mettere assieme. I rapitori insistono sulla primitiva richiesta di due miliardi fatta alla signora Franca Domini il 30 dicembre scorso, la sera stessa del rapimento.

La situazione, dunque pare ritornata al punto di partenza con ulteriori complicazioni che i legali attribuiscono alla difficoltà di reperire una somma così ingente. Dal giorno del rapimento infatti i Domini-Gelosa hanno sempre insistito sulle non floride condizioni economiche della famiglia richiamandosi al fallimento del febbraio 1973 e alla circostanza che il patrimonio della «Gelosa» è andato disperso.

E' stato anche lasciato intendere che il primo contatto formale di assenso con i banditi è avvenuto attraverso un annuncio economico pubblicato il 4 gennaio scorso sul «Corriere della Sera».

Fausto Buffarello

ALASSIO — La piccola Sara rapita il 30 dicembre

Ordinata dal pretore la riassunzione di Fedeli

Il pretore ha disposto l'immediata reintegrazione di Franco Fedeli nella carica di direttore della rivista «Ordine pubblico», sottolineando gli aspetti politici del suo licenziamento. L'editore ha confermato il provvedimento in una lettera a Fedeli ignorando la decisione del magistrato

A PAGINA 2

Altri 6 operai intossicati alla Yale di Aprilia

Altri sei casi di intossicazione alla Yale di Aprilia, la fabbrica dove nel novembre scorso oltre duecento operai furono colpiti da esalazioni velenose. Che fa dai lavoratori un'indagine sull'ambiente di lavoro in tutto lo stabilimento

A PAGINA 6

RICONVERSIONE, PROGRAMMAZIONE E MEZZOGIORNO

La settimana entrante, con la riapertura del Parlamento, riprenderà la discussione sopra la legge per la riconversione industriale. La polemica, nelle passate settimane, è stata assai vivace, ed ha investito diversi aspetti della questione. Non sempre, in verità, la vivacità si è accoppiata con la chiarezza, e non sempre l'opinione pubblica è stata messa in grado di discernere la sostanza dei problemi sul tappeto. Ci auguriamo perciò che, nelle prossime settimane, la discussione sia più serena, e meno ancorata a un partito preso o a pregiudiziali ideologiche di quanto lo sia stata (a nostro parere) durante l'esame della legge al Senato.

Sull'andamento e sui risultati del dibattito di Palazzo Madama abbiamo avuto già modo di esprimere il nostro giudizio. Lo ha fatto, per ultimo, il compagno Colajanni su *Rinascita*. Riteniamo di aver ottenuto alcuni risultati positivi, mentre alcune altre grosse questioni restano aperte nonostante che anche su di esse siamo riusciti a migliorare il testo originario del governo. La legge che è uscita dal Senato è anzi una legge quasi del tutto riscritta rispetto a quella governativa: e di questo fatto non si può non tener conto. Tanto più che questa riscrittura è avvenuta con uno sforzo che ha visto sostanzialmente uniti (sia pure attraverso un confronto che è stato assai serrato e in qualche momento anche teso) i comunisti, i socialisti, una parte dei democristiani, altri gruppi democratici. Partendo da questi risultati, e con lo stesso spirito unitario col muoveremo alla Camera per migliorare ancora la legge, per eliminare le cose che non vanno o che sono rimaste molto equivoche, per giungere alla sua approvazione definitiva nel periodo più rapido, rendendo possibile già nel 1977 l'attuazione delle agevolazioni previste per gli investimenti.

Riprenderemo così il discorso sopra tutte le questioni della riconversione industriale: cioè, nella sostanza, sopra la esigenza di una programmazione dello sviluppo industriale. In questo articolo intendo soltanto accennare a due di esse che però mi sembrano pregiudiziali perché il discorso fra le forze democratiche possa essere proficuo: quella, appunto, relativa alla necessità di una politica di programmazione industriale e l'altra del rapporto tra riconversione industriale e questione meridionale.

Il primo problema è stato, forse, sufficientemente chiarito nel corso stesso della battaglia al Senato. Vale la pena, però, di ricordare ancora che si sono schierate contro la stessa necessità di una programmazione industriale le forze più diverse e di più varia provenienza culturale: tutti coloro, cioè, che, sia pure con differenti argomentazioni, ritengono possibile risolvere i problemi con una politica che di niente altro si preoccupi se non della riattivazione di meccanismi inceppati tuttora da alcuni anni).

Non staremo qui ad esaminare le matrici ideologiche di tali posizioni: né vogliamo occuparci degli atteggiamenti di alcuni gruppi industriali o di quelli che sono andati predicando, nelle scorse settimane, il mito della «libertà d'impresa», vista come panacea di tutti i mali. Tuttavia, per una parte di questi uomini di sinistra che più hanno avversato non questa o quella parte della legge ma la sua stessa ispirazione, la critica si è risolta esplicitamente a una riflessione sopra le esperienze fallimentari della programmazione di centro-sinistra e sopra le velleità dirigistiche che a quelle esperienze sono state collegate.

Naturalmente, una riflessione di questo tipo non è cosa che interessi solo questo o quel partito, ma l'insieme delle forze rinnovatrici. E tuttavia essa deve andare più nel profondo e investire, oltre che i mo-

Gerardo Chiaromonte

(Segue in penultima)

OGGI

la signora Befana

L'ALTRO ieri, che era il giorno della befana, abbiamo fatto un po' di festa anche noi e tornando a casa verso le quattro del pomeriggio, abbiamo insolitamente acceso la radio, rete due. Era in onda una trasmissione che crediamo di non avere mai sentito ma che deve essere quotidiana: il dialogo di due radio-attori (i quali a un certo punto si sono chiamati per nome: Anna e Giovanni) con radio-ascoltatori vari, che, se abbiamo ben capito, espongono i loro casi o chiedono la trasmissione di pezzi musicali preferiti. In quel momento Giovanni stava interrogando una Signora Befana, non meglio identificata e le ha chiesto riferiamo a memoria, con sicura fedeltà, ma può darsi che qualche parola non sia identica): «Signora Befana, perché lei porta poveri doni ai bambini poveri e doni preziosi ai bambini ricchi?».

Che cosa avreste risposto voi, se vi foste trovati nei panni dell'interrogata? «Questo è un mio destino infelice, lo so, ma non posso fare altrimenti». Oppure: «Debbo adattarmi al mondo, che non sono riuscita a cambiare». O anche: «Spero che i bambini poveri mi perdonino e siano ugualmente contenti». O altre risposte desolate e meste. Sapete invece che cosa ha risposto la Signora Befana? Ha risposto che si comporta così perché i bambini poveri hanno fantasia mentre quelle ricche solitamente ne difettano: così i primi, aggiungendovi la loro immaginazione, possono trovare belli anche i doni squallidi, mentre i secondi (avendo già tutto) debbono essere aiutati a soddisfare le loro maggiori esigenze. Ripetiamo che non siamo sicuri di avere riferito le parole della Signora Befana con inoppugnabile esattezza, ma siamo assolutamente sicuri che il loro senso era questo, come siamo certi che la Signora non ha avuto il minimo sospetto di aver detto una piccola infamia. E se l'ha detta involontariamente, l'infamia, semmai, è nel suo piccolo, e ancora più grave.

Che la trasmissione (almeno in quel punto) sia stata una cosa stupida e vile, lo ha del resto dimostrato anche l'interrogante Giovanni, il quale non solo ha sostanzialmente approvato le spiegazioni della Signora Befana, ma, ponendo fine al dialogo, l'ha salutata pregandola di estendere il saluto anche ai suoi «befanini», rivolgendo loro la preghiera «di non fare rivendicazioni sindacali». Ecco come sono fatte certe trasmissioni radiofoniche, cui riconosciamo un solo merito: quello della «suspense», perché tra insensibilità, cretinaggine e qualunquismo, è molto difficile stabilire a chi si debba riconoscere il primato.

Fortebraccio